

## EMERGENZA CONTINUA

# Hanno lasciato i terremotati sotto la neve

Nelle aree di Marche e Umbria colpite dalle scosse questa estate, sono stati fatti proclami a non finire su assistenza e ricostruzione. Poi però è arrivato il gelo a svelare che non c'è niente di pronto: le tende degli sfollati collassano per le nevicate, si dorme al freddo

*Il termometro segna  
valori polari  
e le previsioni danno  
altri peggioramenti*

*Non esiste  
un modello unico  
di intervento  
post sisma*

di **PAOLO GIOVANNELLI**

■ Ogni volta si ricomincia da capo, con un nuovo modello di ricostruzione. Bisognerebbe spiegarlo, oltre ai terremotati, anche ai quattro alpini che fanno azione anti sciacallaggio, ai 40 cavalli e ad un allevatore che sono rimasti isolati a Castelluccio di Norcia, fra lupi e volpi che sbranano le carcasse delle mucche morte dal freddo. Le tende implodono sotto il peso della neve, il gelo ha ormai raggiunto temperature polari e, nelle prossime ore, si attende il peggio. Norcia continua a lanciare il suo sos, mentre le istituzioni procedono coi loro tempi e la loro disorganizzazione. La presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini, insieme al commissario straordinario per la ricostruzione Vasco Errani, rivolgendosi a geometri, architetti ed ingegneri, riunitisi qualche giorno fa nel prezioso auditorium di San Domenico a Foligno, ha spiegato: «Voglio ribadire come siamo in una fase che ci vede e vi vede parallelamente impegnati su diversi livelli, da quello della gestione dell'emergenza, alla realizzazione dei campi container e di predisposizione delle aree per le «casette» e, al tempo stesso, di avvio di interventi di vera e propria ricostruzione». Per le istituzioni regionali, quest'ultima sarebbe una «grande novità», che però non riscalda chi vive sottozero. L'architetto Giuseppe Bocci, uno che si è occupato di ricostruzioni post terremoto negli ultimi venti anni, è meno fiducioso sulla celerità della ricostruzione rispetto ai palazzi del potere. «Abbiamo messo a confronto», spiega, «i vari mo-

delli adottati per le ricostruzioni dei terremoti Marche-Umbria (1997), Abruzzo (2009), Emilia (2012). La conclusione che ne abbiamo tratto è desolante. Non c'è modello che si somigli neanche un po'. Ogni volta ogni Regione si è inventata il proprio sistema che, per essere perfezionato, ha allungato di anni la ricostruzione, pur disponendo di adeguate risorse finanziarie. Infatti il problema non è, come comunemente si pensa, la mancanza di soldi pubblici, che invece ci sono. Il problema vero è che non si riesce a spenderli in maniera veloce ed efficace. Così, in mancanza di un modello unico, ogni Regione ha potuto «inventarsi» la propria ricostruzione senza avvalersi delle esperienze di chi c'era passato in precedenza». La domanda che avanza l'architetto Bocci, ma non solo lui e che si pongono oggi preoccupati i terremotati dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, è la seguente: perché lo Stato centrale non ha mai istituito un modello unico e definitivo di ricostruzione post sisma, in modo da offrire maggiori garanzie a coloro che hanno visto le proprie case e le proprie attività produttive disintegrarsi per la violenza delle scosse? La domanda rimbalza, insistente, anche sulle testate regionali. Il Movimento 5 stelle, per bocca del capogruppo all'Assemblea legislativa dell'Umbria, Andrea Liberati, lancia una proposta, proprio all'indirizzo della classe politica regionale del Pd e della presidente Marini: «Anche in questi giorni si parla molto di ricostruzione, dei miliardi di euro da riversare sull'ennesimo e nuovo modello post sisma, modello quindi tutto da verificare rispetto a quelli del passato. Molto poco, invece, si dice dell'emergenza in corso, della neve che sfonda le tende,

del gelo che spacca tutto. Della gente sfinita dalle incertezze, la cui salute inizia a vacillare. Si evoca il futuro, tacendo del presente. È allora giunto il momento, cara presidente Catiuscia Marini,

di offrire assieme a noi una testimonianza diversa rispetto a quanto visto sin qui sul fronte dell'emergenza. Soprattutto per chi è rimasto nel territorio di Norcia e Cascia, la gestione di tale fase appare infatti unanimemente lacunosa, a dispetto dell'aiuto fornito da tante persone e da funzionari pubblici ricchi di buona volontà, ma poveri di mezzi e privi di regia politica. Stante le gravi problematiche in atto», continua Liberati, «invitiamo pertanto la nostra presidente regionale a trascorrere assieme a noi almeno una notte della prossima settimana nelle tende sociali che, in vista di altre sistemazioni sono ancora installate nelle frazioni di Cascia. Restiamo accanto a decine di sfollati e ai loro disagi, come quello di recarsi nottetempo nei bagni, talora col virus influenzale in corso e con la febbre alta, come purtroppo accade. Non pretendiamo di ricercare ospitalità nei micro container di Norcia, quelli con tre letti in 15 metri quadrati e senza servizi interni, curando la nostra intimità assieme a concittadini che non si conoscono, esattamente come tocca quotidianamente a chi ci vive. Là, cara presidente, saremmo davvero troppo, a causa della cronica carenza di posti letto in loco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

